

Associazione

Lupo della stepp



Gianni Camarda

23. Cronache di politica economica L'economia prende la scossa

Anche se gli esponenti del governo attualmente in carica hanno dapprima negato l'esistenza della crisi, poi hanno affermato che era già alle spalle e che comunque l'Italia ne sarebbe uscita prima e meglio di altri paesi, ora sembrano convenire che l'economia italiana è in una situazione di preoccupante stallo. Cosa che da tempo vanno dicendo autorevoli fonti: da Confindustria al Sindacato, dal Fondo monetario alla Banca d'Italia, dalla Commissione europea al Presidente della Repubblica.

Lo scorso 5 gennaio, in occasione di un incontro sul tema "Nuovo mondo nuovo capitalismo" il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha detto: "la crisi non è finita. È come vivere in un videogame, compare un mostro, lo combatti, lo vinci, ti rilassi e subito spunta un altro mostro più forte del primo".⁽¹⁾

A Davos, nell'ambito del recente World Economic Forum, si è tenuta una sessione a porte chiuse sul seguente tema: "Italia, un caso speciale". Al "Forum" non ha partecipato il nostro Presidente del consiglio, a differenza – ad esempio - di quelli francese, inglese e tedesco; l'on. Giulio Tremonti, che pure era a Davos, non ha ritenuto di dover partecipare alla suddetta sessione. Per l'Italia erano presenti la Presidente di Confindustria e Corrado Passera di Banca Intesa. Gli economisti ed esperti presenti in quella occasione hanno concordemente rilevato la modesta crescita della nostra economia da dieci anni a questa parte (al di sotto della pur bassa media europea); hanno additato l'esistenza di un serio problema di leadership; hanno ventilato la possibilità che l'Italia possa trovarsi a fronteggiare una situazione analoga a quelle di Grecia, Portogallo e Irlanda. I rappresentanti del nostro paese (Marcegaglia e Passera), pur sottolineando gli elementi positivi che comunque caratterizzano la nostra realtà economica, hanno dovuto convenire circa i ritardi che da noi caratterizzano istruzione e ricerca, infrastrutture, giustizia, burocrazia e via dicendo.

Anche l'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia contiene l'esortazione seguente: "è essenziale che vengano rimossi gli ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa dell'economia mondiale".

Da ultimo, lo scorso 2 febbraio, il Presidente del Consiglio, in una intervista al TG1, ha manifestato il proposito di dare una "scossa" all'economia, mediante un pacchetto di misure "per stimolare la crescita", partendo dalla riforma dell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa,⁽²⁾ cui farebbero seguito il piano casa e il piano per il Sud.

L'idea di voler modificare l'articolo 41 della Costituzione per rimuovere i vincoli di legge che su di esso si fonderebbero ostacolando l'esercizio dell'iniziativa economica privata, equivarrebbe a cancellare dal manuale di medicina la descrizione delle malattie anziché curare i sintomi del paziente. Logica vorrebbe che si rimuovessero le pastoie amministrative affastellate sulla base di quell'articolo anziché la norma stessa. In ogni caso, vista l'esigua maggioranza di cui dispone l'attuale esecutivo e considerato l'iter necessario per una norma di rilievo costituzionale,

sembra assai improbabile che all'annuncio possa seguire qualche risultato concreto entro la vigente legislatura.

Quanto poi alle ventilate riesumazioni del "Piano casa", che per ammissione dello stesso capo del governo a suo tempo non ha prodotto alcun risultato concreto, e al "piano per il sud" (a tale proposito molti si chiedono che fine abbia fatto la famosa "Banca del Sud"), si tratta di interventi già più volte annunciati, senza peraltro alcun effetto pratico. Si vedrà questa volta. Comunque sembra che il ministro per l'economia abbia già fatto presente che non ci sono risorse disponibili per nuovi impegni di spesa.

Altre iniziative legislative annunciate sono il cosiddetto "processo breve" e la disciplina delle intercettazioni telefoniche, materie che, per fortuna, non attengono all'economia e quindi, in questa sede, ci asteniamo dal commentare.

Valutando più pacatamente le cose da fare sul fronte della politica economica, occorre preliminarmente distinguere fra le iniziative che richiedono investimenti pubblici o comportano comunque costi per la pubblica amministrazione e quelle che si potrebbero realizzare soltanto con interventi di natura normativa o amministrativa.

Quanto alle prime, c'è solo l'imbarazzo della scelta: si tratta essenzialmente della necessità di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture fisiche; di manutenzione, ripristino e messa in sicurezza di edifici e aree esposte a disastri ambientali; di incentivi all'occupazione, all'industria, alla ricerca.

Le seconde, che traggono origine dalle inefficienze della struttura amministrativa, giuridica, istituzionale, richiedono soltanto chiarezza di idee, volontà politica e determinazione a introdurre provvedimenti anche a rischio di impopolarità o di perdita del consenso presso questa o quella categoria portatrice di specifici interessi.

In merito alla possibilità concreta di reperire risorse pubbliche da destinare al finanziamento di riforme strutturali va considerata la situazione dei conti pubblici che può essere sintetizzata da due dati: lo stock del debito e l'indebitamento netto della pubblica amministrazione, che sono pari rispettivamente al 118 e al 5 per cento del PIL. Dati che giustificerebbero il ristagno di investimenti e spesa sociale e che hanno motivato i tagli operati in occasione dell'ultima manovra.

In proposito, si deve anzitutto rilevare l'irrazionalità, il semplicismo e, in taluni casi, la vera e propria iniquità dei cosiddetti tagli lineari operati. La riduzione in misura percentuale uguale per tutti i capitoli di spesa si riflette ovviamente in modo diverso a seconda dell'entità e della rilevanza del capitolo su cui opera. Il ragionamento è analogo, ma in senso contrario, a quello che, per equità, impone un'aliquota progressiva e non proporzionale sui redditi soggetti ad imposta (l'onerosità di un prelievo del 10% per un contribuente a basso reddito non equivale certo a quella del 10% su un reddito notevolmente superiore). Ma, soprattutto, andrebbe valutata la possibilità e l'utilità sociale di un taglio a talune categorie di spese di funzionamento, ad esempio a quelle per auto di servizio, rispetto a quelle, sempre per fare un esempio, per sanità, istruzione o previdenza.

Risorse potrebbero essere reperite con una necessaria ma più mirata riduzione della spesa corrente in presenza di un PIL in sia pur modesta crescita (per l'anno in corso è previsto un + 1 per cento; + 1,3 per quello successivo).

Una redistribuzione della pressione fiscale per effetto di una sempre annunciata ma mai realizzata riforma tributaria sarebbe anche utile, oltre che per ragioni di equità, anche per attribuire maggior potere d'acquisto ai contribuenti delle fasce più deboli, con possibili riflessi positivi sui consumi; questi registrano invece una preoccupante stasi (secondo Confcommercio, a dicembre 2010 si è registrata una flessione dello 0,4 per cento), in presenza di una riduzione del potere d'acquisto reale delle famiglie.

Ma ben più efficacemente si potrebbe operare sul fronte della lotta all'evasione. I dati diffusi dalla Guardia di Finanza per il 2010 sono preoccupanti. Sono stati individuati nell'anno 8.850 evasori totali, i redditi occultati ammontano a 50 miliardi di euro con un aumento del 46 per cento rispetto al 2009. Questi dati possono essere commentati con compiacimento da chi tende ad attribuirsi il merito; ma possono anche indicare una preoccupante crescita delle possibilità che l'attuale situazione offre agli evasori. Fra l'altro, il Presidente del consiglio, nell'accennata

intervista, ha proposto la creazione di zone “a burocrazia zero”; chissà se anche il controllo della regolarità fiscale è da considerare burocrazia.

Inoltre, va tenuto presente che all'accertamento della Guardia di Finanza, segue la comunicazione all'Agenzia delle Entrate, la quale deve accertare l'effettiva sussistenza e l'entità del debito d'imposta. Possono poi seguire ricorsi e contenziosi da discutere fino a tre gradi di giudizio. Ne consegue che fra l'accertamento della Finanza e l'effettivo incasso del dovuto, specie se di importo rilevante, intercorre di solito un cospicuo lasso di tempo, condoni a parte.

Su questo fronte, oltre a più rigorose norme di contrasto all'evasione e al riciclaggio, occorrerebbe fare in modo che le imposte dovute sui redditi evasi affluiscono con celerità all'erario. Inoltre potrebbero essere previste sanzioni analoghe a quelle che colpiscono i patrimoni di esponenti della malavita organizzata anche nelle ipotesi di corruzione di riciclaggio e turbativa di aste pubbliche.

In sostanza, per imprimere una significativa “scossa” alla nostra economia occorrerebbe che i provvedimenti e le sia pur scarse risorse destinate ai pubblici investimenti venissero destinate, previa un'attenta disamina, a quelle iniziative effettivamente idonee ad agevolare l'attività produttiva, con riferimento alle infrastrutture, ai costi per l'energia, alla fiscalità (si parla sovente di interventi sull'IRAP ma se ne parla soltanto); occorrerebbero interventi decisi per contrastare l'illegalità, la corruzione e in generale tutte quelle pastoie e lentezze che sconsigliano agli operatori stranieri di investire in Italia e agli imprenditori italiani che possono farlo, di ricercare altri lidi.

Un'osservazione infine sul federalismo fiscale attualmente all'attenzione del Parlamento. Si tratta, come è noto, di una bandiera di cui una parte politica deve vantare l'acquisizione presso il proprio elettorato, a prescindere dai contenuti effettivi. Ad avviso di molti commentatori, non solo di parte politica, così come è attualmente configurato, il provvedimento che sostituirebbe l'ICI con l'IMU (imposta municipale unica) rischia di determinare un aggravio dei tributi locali su laboratori, negozi e fabbricati (una “patrimoniale” dunque?), con effetti tutt'altro che positivi sulle attività produttive e sui consumi; altro che “scossa”.

La sua natura di fiore all'occhiello di un partito, che in caso contrario pone l'alternativa di un anticipato ricorso alle urne, porta ad escludere una pacata e razionale riflessione sui suoi contenuti. Ma, peggio ancora, una sua affrettata approvazione potrà diventare il prezzo politico per la sopravvivenza di una maggioranza che finora non sembra essere stata all'altezza dei compiti posti dalla situazione generale?

Di recente anche la BCE ha segnalato la possibilità di tensioni sul debito sovrano dell'Italia⁽³⁾ e quindi la opportunità di rigorosi ed efficaci interventi correttivi. Ciò fa prevedere la necessità di una manovra aggiuntiva da varare prima dell'estate; la cosa è stata categoricamente esclusa dal responsabile dell'economia, ma l'esperienza insinua qualche dubbio sull'attendibilità di analoghe affermazioni.

Il fatto è che in una difficile situazione quale quella attuale occorre una guida della politica economica che abbia autorevolezza, credibilità e sia considerata affidabile dai mercati internazionali. Non si intende, in questa sede, caldeggiare questa o quella evoluzione della situazione politica italiana, si vuole soltanto sottolineare la necessità di poter disporre di una guida che, in possesso di idee chiare sul da farsi, possa contare su un ragionevole periodo di stabilità e su una consistente maggioranza parlamentare, in mancanza di che il rischio che l'instabilità interna determini difficoltà sul piano della finanza pubblica, e in particolare dei costi da sostenere per il collocamento del debito, rischia di diventare un'eventualità non solo teorica.

4 febbraio 2011

(1) [La Repubblica](#) del 6 gennaio 2011.

(2) Art. 41 della Costituzione italiana: L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

(3) [La Repubblica](#) del 20 gennaio 2011.